

Giuseppe Notaro
VIVIENNE LYNCH

Recensioni

Dall'esposizione di Caterina Silipo alla presentazione del volume (Biblioteca De Nava)

Il racconto Vivienne Lynch, ricco di colpi di scena, è un intreccio tra eros e pathos.

La trama si frammenta in episodi separabili ma la segmentazione si ricompone in uno schema che racchiude due personaggi chiave: Ellen e Vivienne.

Con un ritmo che si fa via via più serrato, la verità irrompe come un lampo e induce a riflettere sul mistero della vita e della morte.

L'originalità dell'opera consiste nella capacità dell'autore di coniugare realtà e paranormale attraverso stati psicologici vissuti con grande maestria, in un crescendo ben orchestrato.

Il risultato è un piacevole racconto con un singolare potere di suggestione e con un esito che coinvolge.

L'opera corre su un filo che si dipana partendo dalla storia d'amore di un uomo, vissuta a Dublino, diciotto anni prima ma riposta, anche se con dolore, in un cassetto della memoria.

Chi è l'uomo?: uno scrittore affermato che rincorrendo i suoi ricordi si imbatte nel fantasma del suo primo amore.

L'autore del racconto ricerca, come in un viaggio controverso e strenuo, le possibili strade per un approdo diverso dalla consuetudine.

C'è nel Notaro un'ansia di spingersi oltre, anche se non vogliamo attribuirgli alcuna forma di "ulissismo" *dantesco*, di conquista dell'ignoto o di sacra avventura!

Ce lo chiarisce lo stesso autore che con la sua arte delle parole, nel racconto si muove tra la purezza della memoria e i fremiti di un Eros, ora sotteso, ora più esplicito.

Colpisce la molteplicità dell'ispirazione di Notaro che induce il protagonista a raccontarsi attraverso i suoi ricordi.

Ricordi fatti di immagini reali che prendono anima e corpo e immagini che cambiano forma e sostanza.

Così Solerti rivivendo i luoghi e il panorama di diciotto anni prima, ne ritrova intatta l'affascinante asperità della baia, insieme al colore cupo del mare.

Andando avanti nella lettura del racconto si evince il lento insinuarsi della nostalgia, un "nostos" che, per sua stessa natura, è un ritorno doloroso e indefinibile: *faceva molto freddo. Udivo il verso dei gabbiani che svolazzavano sulle acque buie. Vivienne mi venne incontro.*

Quanto tempo!

Esordii, volgendomi a Vivienne.

Si è passato tanto tempo!

Ella soggiunse.

Entrando nei segreti di quelle parole, sono leggibili dolore e sensi di colpa. La coscienza, infatti, non riconosce alcuna franchigia a Francesco Solerti che avverte un po' di timore quando rivela a Vivienne di aver sposato un'altra donna e per non addolorarla le riferisce che il suo è stato un matrimonio fallito.

Giunto a Dublino, una seconda figura femminile si affaccia nella vita dello scrittore Solerti: Ellen Carey, la rappresentante del suo editore ed egli si sente fortemente attratto da quella bellissima ragazza, anche se una domanda lo rincorre e lo tormenta: *perché m'imbatto in Vivienne tutte le volte in cui vedo Ellen?*

Le voci provenienti dall'esterno, producono turbamento, quelle interne cercano un'identità ed un approdo.

L'autore, nel racconto alterna sezioni diacroniche (gli eventi del passato dello scrittore) con sezioni sincroniche (i suoi problemi aperti), in un nesso di stretta interdipendenza.

La ricerca di nessi tra presente e passato costituisce il "leitmotiv" del racconto.

Ma i ricordi del passato non vengono raccontati in una sfera di arcadica evasione, senza dilemmi, senza conflitti, senza tensioni, bensì nella pienezza chiaroscurale di un rapporto dialettico col presente.

Vivienne, nonostante amasse profondamente Francesco, per non deludere il padre, non accetta di seguirlo ma dopo la sua partenza, la giovane fanciulla, si rende conto di non poter vivere senza di lui e affida ad una lettera la sua decisione di raggiungerlo, ovunque egli sia.

Così la corrispondenza diventa un utile riferimento per riannodare i fili con quell'amore, unico e indimenticabile.

Ma quella tenerezza, quella sua sofferta decisione, dopo il riserbo, nasconde una sorta di ombrosità.

La lettera raggiungerà il suo amato solo dopo diciotto anni.

"Quella lettera l'ho ricevuta solo ora!"

"Ora?"

Si ora! Esclama!

Qualcuno ha avuto la bontà di recapitarmela, aggiungi ironicamente.

Cercai in una delle tasche del cappotto la lettera che lei, a suo dire, mi aveva scritto, dopo che ci eravamo lasciati e gliela porsi.

Vivienne tolse il foglio dalla busta.

Dopo, li lasciò cadere dalle mani, entrambi.

No... non è possibile, balbettò tenendosi il viso tra le mani. Perché? Perché? Mio Dio!

E' l'urlo disumano della donna (fantasma) che non avendo ricevuto risposta, aveva rinunciato alla sua vita.

L'autore conduce il linguaggio in una dimensione meta semantica al di fuori dei normali valori significativi.

Solo un lettore attento è capace di gustare la bellezza del racconto, perché intesse con l'autore un dialogo ideale, cogliendo la realtà delle cose oltre il senso apparente e comune.

Egli gioca a costruire la narrazione, partendo dalle parole per poi sviluppare la fantasia, con lo scopo di liberare anche la fantasia del lettore:

"Ci vedemmo sempre al solito posto. Poi Vivienne andò via, come ogni volta, prendendo il solito bus."

Il ritorno di Ellen pone fine a quegli incontri.

Ma Solerti vuole capire, vuole sapere perché Vivienne non si faccia più vedere.

Trovandomi dalle sue parti, di mattino presto, non riuscii a fare a meno dall'andare presso la sua villa, per vedere.

E' qui, dopo le rivelazioni del guardiano Barsabas che la verità irrompe come un lampo. L'uomo riferisce a Solerti che Vivienne è morta suicida, diciotto anni prima, a causa di una delusione amorosa.

Una sconvolgente verità, nelle parole di Barsabas dopo tante apparenze e inganni.

Illusione e crudeltà; parole che evocano domande alle quali non è facile rispondere, domande senza risposta che appaiono consone ad un pensiero nichilista, più che ad una cultura intrisa dall'amore salvifico divino, un divino che, in effetti, nel racconto è opaco.

L'intreccio narrativo risulta abbastanza lineare, anche se la linearità espressiva non prescinde da una finezza tecnica, come si può notare nei dialoghi, che spesso si riducono ad un monologo di Francesco Solerti.

La menzogna rappresentata dall'apparizione contemporanea di Vivienne ed Ellen nasconde una verità amarissima ed è il nucleo centrale del racconto.

Il contenuto generale ruota intorno a tale motivo ed è riducibile alle domande: Vivienne ed Ellen sono la stessa persona? Perché quando Ellen parte, Vivienne non si fa vedere?

Il diverso atteggiamento dei due personaggi conferisce loro una precisa fisionomia.

Solerti si rifiuta di approfondire, in senso rigorosamente logico certe situazioni strane, perché teme di venire a conoscenza di una realtà drammatica, a lungo sospettata ma ricacciata con tutte le forze nel fondo dell'animo.

Non sempre le voci di dentro sono sincere: spesso confondono realtà e apparenza e scambiano di posto la vita e la morte.

Solerti ama credere alla sua illusione e ad essa si abbandona con fiduciosa speranza.

Vivienne sa di ingannare l'uomo, ma vuole gettare luce sulle sue ombre inquiete per poter finalmente riposare in pace.

Solerti, dal canto suo, ha capito che il vero senso dell'esistenza è quello di viverla fino in fondo, rischiando anche un tragico epilogo.

Per quanto attiene allo stile del racconto esso è innervato su un sapiente linguaggio filmico, basato su quei processi narrativi, volti alla manipolazione della dimensione temporale, come i flashback.

Per concludere si può affermare che i colpi di scena che si susseguono nella trama, la suspense che avvince il lettore fino all'ultima pagina, sono gli ingredienti del racconto che ha consentito all'autore *a cui faccio i miei complimenti*, di aprirsi la via ad ulteriori e molto interessanti diramazioni di sé.

Dalla motivazione al premio "Lettere, Arte e Scienza per l'Area dello Stretto Dott. Domenico Smorto" 2017, Reggio Calabria

Opera che combina le vicende dell'aldiquà con quelle dell'aldilà, tra la dimensione umana e il trascendente, l'imperscrutabile, e l'incommensurabile.